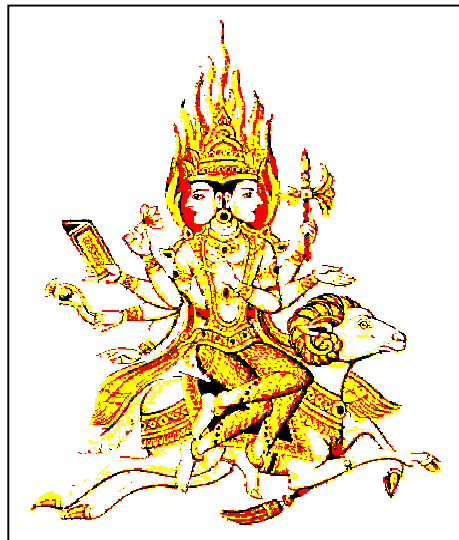




©Dott. Silvano Danesi

# FUOCO SEMPREVIVENTE

Lettera ad un amico a proposito della Massoneria





©Dott. Silvano Danesi

*La lettera nasce da una conversazione conviviale con un  
caro amico massone in merito ad una Tavola  
Architettonica predisposta dal Gran Maestro aggiunto  
vicario della sua Obbedienza per il San Giovanni  
d'Inverno.*

Caro amico, nella "Tavola architettonica" che mi hai gentilmente sottoposto, si parla di crisi della Massoneria mondiale, in quanto crisi profonda di identità e si accenna alla presenza, in Italia, di 50 comunioni massoniche.

"Se chiediamo – scrive l'estensore della Tavola – ad un massone di spiegarci la differenza tra la sua ed un'altra comunione, non saprà darci una risposta perché è andata perduta ogni identità massonica".

Il Gran Maestro aggiunto vicario della tua Obbedienza evidenzia poi il nucleo essenziale delle difficoltà identitarie: l'iniziazione libero muratoria.

Ora, riguardo alla crisi della Massoneria, mi pare che, prima di arrivare al nucleo essenziale, si possa dire, senza tema di essere smentiti, che a ridurre la Potenza della Massoneria sia stato e sia il "potere".

La Potenza di un'istituzione iniziatica è data dalla valenza della sua tensione verso la ricerca della Verità e i suoi rituali, i suoi metodi di approccio alla ricerca, le sue liturgie, sono solo strumenti utili per raggiungere lo scopo. Come per tutti gli strumenti, che quando sono logorati dal tempo o dall'uso devono essere rivisti, aggiornati, adeguati, senza che ne vada persa l'intima essenza, così dovrebbe essere anche per quelli della Massoneria.

Confondere il fine (la ricerca) con il mezzo, significa inevitabilmente perdere la bussola ed è quanto è accaduto spesso ai massoni nella loro storia, con sottili, quanto spesso pleonastiche, disquisizioni sui riti, i rituali, le legittimazioni, le sicure derivazioni, la catena ininterrotta e via scorrendo. Non va, inoltre, sottovalutato il fatto che la proliferazione di comunioni è anche il frutto di banali e poco iniziatiche ansie di potere personale e profano. Il potere, dunque, che si ammantava di gradi, riti e rituali è il cancro da combattere, ma la lotta è dura e spesso, come la storia insegna, non sufficientemente forte per arrestare il declino.

Gli antichi dicevano che l'uomo è venuto in questo mondo per conoscere il proprio nome, ossia per sapere quale nota egli sia nell'armonia universale. I gradi iniziatici dovrebbero essere la (*inutile*) manifestazione esterna del raggiungimento di un livello di consapevolezza del proprio Sé, ossia della propria essenza e della relazione (Logos) tra il proprio Sé e il Sé universale, il Principio Ordinatore, il Sole spirituale, la Regola del vasto campo di energia semprevivente ("fuoco semprevivente", Eraclito) del quale ogni singolo individuo è una scintilla. I gradi sono invece diventati strumento dell'Ego, della hybris dell'io, della tracotanza della materia. I gradi, come quelli Celsius, dovrebbero essere indici di un aumento di energia che prelude ad un cambiamento di stato, al raggiungimento di un nuovo ordine, che non è più quello illusorio della materia (mater spazio temporale), ma quello implicato nella sorgente dell'energia semprevivente che si rende esplicito grazie al Logos, Parola, Vac (la vedica parola, ossia la realtà che si manifesta tramite il suono e il significato), Maat (l'egizio ordine ed equilibrio), il cabalistico Hokmà, il celtico Recht.

La stessa confusione che la tracotanza dell'io crea nei singoli, inducendoli ad abbeverarsi alla fonte dell'illusione e ad asservirsi al potere, soggiacendo all'entropia, è all'origine della crisi della Massoneria. Quando si confonde il Grande Architetto dell'Universo con il dio



©Dott. Silvano Danesi

delle religioni monoteiste, si compie il tragico errore che da Akenaton a Mosè e dal cristianesimo all'islamismo ha accomunato le religioni del libro e il loro antesignano egizio. Si confonde, cioè, un archetipo, quello di un dio maschio, padre padrone, con il "fuoco semprevivente" e si scambia il sole, sia esso astro o simbolo, con la fonte dell'energia e del suo ordine.

Da qui il problema dell'iniziazione solare, del sacerdozio maschile, della non possibilità delle donne di appartenere alla Massoneria e via discorrendo.

Ora, se il Grande Architetto dell'Universo è il "fuoco semprevivente", scaturigine perennemente in movimento (panta rei) dell'energia della quale sono costituiti tutti gli stati dell'essere, è difficile, salvo essere schiavi di uno schema davvero misero e miserevole, pensare che dal "fuoco semprevivente" derivi un principio solare maschile.

Va peraltro, e per inciso, ricordato che non in tutte le culture il sole è maschile e che in alcune non solo è femminile, ma riveste i panni della principale divinità. Il sole è femminile, ad esempio, per i Celti e per i Giapponesi.

Il "fuoco semprevivente" (non è forse per questo che i massoni inneggiano al fuoco?) non è riducibile al sole, ad un dio maschile, a nessun dio, essendo gli dèi, tutti gli dèi, compresi quelli cristiano, giudaico e islamico, semplici archetipi, ossia elementi essenziali, schemi primordiali e parziali di relazione-comprensione di una verità che si cela, essendo perennemente in movimento ed in accrescimento e che si rende esplicita solo attraverso il Logos, ossia la parte visibile, comprensibile, relazionale di quell'ordine *implicato* (David Bohm) che è sotteso allo stesso formarsi continuo dell'energia.

Se il Logos è relazione con la fonte, ovvero, una legge superiore, la logica che presiede all'organizzazione dell'universo e della materia vivente, ovvero dell'essere come ordine; se è il Logos che predispone il cammino dell'essere-energia verso livelli sempre maggiori e raffinati di ordine e ricchezza di informazione; se il Logos è relazione eterna e originaria con la sorgente dell'essere (la radice leg fundamentalmente significa raccogliere, rapporto, legame, relazione), la presenza del Vangelo di San Giovanni non può che essere interpretata come affermazione dell'aspirazione alla relazione (Logos) con il "fuoco semprevivente". Nel principio era (ed è) il verbo-logos-relazione. Il Principio Ordinatore è la Sapienza del "fuoco semprevivente". La Luce è il "fuoco semprevivente" a cui si accostano, si connettono, le luci di Loggia, tramite il Logos, il Verbo, Vac, nell'anelito degli uomini di accordare il proprio ordine (il proprio nome, la propria nota) all'Ordine Universale, al Rta vedico, a Maat, a Recht, per diventare "retti", "regolati", per non soccombere all'entropia dell'anima e alla tracotanza dell'io.

Quale assurda riduzione è quella di immiserire il "fuoco semprevivente" in un solare e maschile concetto che trasuda potere. Quale assurda pretesa l'attribuire al "fuoco semprevivente" un carattere maschile, riducendolo da fuoco a fuoco.

Se nella Massoneria prevale l'ansia di legittimazione da parte delle religioni del libro, che nel tempo hanno assunto caratteristiche di grande potere mondano, non vi è dubbio che l'identità sarà sempre incerta. E' difficile trovare la propria identità se la si vuole far certificare dagli altri. Conosci te stesso.

Il giorno del Solstizio d'Inverno, allorquando pare che la Luce, simbolicamente rappresentata dal sole, sia soccombente, il Logos, ossia la relazione con il "fuoco semprevivente", ci connette con il fuoco che arde dentro di noi, perché noi siamo il "fuoco" e così noi diventiamo creatori di ordine e di amore, essendo Amore la tensione verso la forma perfetta di ordine, ossia l'ordine implicato nel "fuoco semprevivente" che si manifesta consustanzialmente all'energia.

Qui giunti, consentimi di entrare per un attimo nel Tempio, grazie al rituale che mi hai gentilmente fatto leggere. Il secondo Sorvegliante afferma che ogni sapere è vano, salvo



ove è l'amore. Giustissimo. Dove non c'è Amore, ossia tensione verso la forma perfetta dell'ordine che scaturisce dal "fuoco semprevivente", non c'è sapere. Conseguentemente l'uomo esce dal vicolo cieco delle tenebre (l'inconsapevolezza, la tracotanza dell'Io, la hybris) con l'amore (come afferma l'Oratore più avanti). Il secondo Sorvegliante parla di fiamma dell'amore e dell'amore come conoscenza di tutti gli esseri e dice: "Con l'amore l'Uomo si sa ricollegare a tutto l'Universo. Questa conoscenza gli dà la possibilità di integrarsi nell'Universo e di vedere la direzione nella quale deve operare per unire la tradizione del passato all'avvenire. Con ciò egli realizza la bellezza". E' un passaggio assai importante. L'amore collega, ricollega, fornisce la direzione per unire. La bellezza è l'armonia. Quelli che noi consideriamo canoni estetici sono elementi della Regola. Questi canoni sono iscritti dentro di noi perché sono anche i canoni costituenti la nostra identità. Il numero aureo è il codice morfogenetico che presiede all'ordinato sviluppo dell'Universo e dell'uomo e dunque quando l'uomo riconosce dentro di sé la fiamma dell'amore e si affida ad Amore, sintonizza la propria bellezza con quella dell'Universo: suona in armonia.

In sanscrito, la radice mr, sonorizzata in mor, mar significa morte. Amor è l'assenza di morte e in questo senso è la tensione vitale, la tensione che orienta e che conduce alla consapevolezza della vita, ossia alla constatazione che il "fuoco semprevivente" è in noi e che, perciò stesso, noi siamo "sempreviventi", ben al di là della trasformazione delle forme. Amore è dunque anche un segreto messaggio di certezza che il nostro ordine, quand'esso viene sintonizzato con l'ordine universale, con il Logos, non soggiace all'entropia. In altri termini, il nostro spirito è semprevivente e non soggiace alla legge entropica a cui va soggetta la materia. Anche in questo senso San Giovanni evangelista è simbolicamente l'invito a sintonizzarsi con il Logos, con il Principio Ordinatore per essere "rettificati". Simbolicamente, sottolineo. Altrimenti si torna ad un'interpretazione esoterica, che ci riporta inevitabilmente all'errore di identificare la Massoneria con la linea giudaico-cristiana, con tutte le conseguenze identitarie ad esso connesse.

Rimanendo nel simbolo, va osservato che San Giovanni evangelista ha come corrispettivo simbolico l'aquila, ossia l'animale che fissa il sole, che vola verso la Luce. Anche in questo caso il simbolo ci riporta all'invito a guardare, a volare verso il "fuoco semprevivente".

"La Luce dell'amore – dice l'Oratore - non è che il riflesso della grande fiamma di amore che brilla all'Oriente. L'amore è fonte di ogni creazione e ogni creatura porta in sé una scintilla di questo amore".

La grande fiamma di amore che brilla all'Oriente è il "fuoco semprevivente", scaturigine di energia e di vita e dell'ordine, che implicito nell'origine, si esplicita nel Logos. Che cosa è, dunque, l'Oriente? Possiamo davvero identificarlo con il punto cardinale dal quale ogni mattina il sole sorge per inondare di luce il pianeta, oppure è il Punto Cardinale, ossia il centro, il "fuoco semprevivente" stesso, nella sua espressione di Logos, che necessariamente brilla all'Oriente essendo esso stesso l'Oriente e, in quanto Oriente, capace di orientare, ossia di indicare la via del ritorno?

Chi è padrone del fuoco? Gli uomini? Le donne? Solo la dia-bolica idea che il sacro sia prerogativa di un sesso può portare a discutere di appartenenze esclusive. Il fuoco riunisce, trasforma, trasfigura.

A proposito poi della presenza delle donne nella Massoneria, vorrei osservare che, anche solo da un punto di vista psicologico, la conoscenza di Sé, o meglio, la conoscenza del Sé, implica fare i conti con la nostra Ombra, con l'Anima (Animus per le donne), con la relazione tra lo cosciente ed inconscio, essendo il Sé l'essenza della totalità psichica. Come si può pensare di percorrere la via del Vitriol, della rettificazione della pietra grezza, della conoscenza di Sé o del Sé, senza confrontarsi con chi incarna l'altra parte? Non sono forse le colonne del Tempio l'una energeticamente maschile e l'altra femminile? Non



©Dott. Silvano Danesi

è forse l'albero sefirotico carico di energia maschile e femminile, tra di loro intrecciate e interagenti? Non è forse la stella di Davide intreccio e sintesi di due triangoli, l'uno maschile e l'altro femminile? E non è forse l'intreccio dei due triangoli (due volte trigono) che danno l'esa-gono, che è il cuore della stella di Davide, la quale rappresenta la sintesi di Fuoco, Terra, Aria e Acqua e della quintessenzia? E non è forse l'esagono contenuto, a ben vedere, nella Tetractys pitagorica?

Perché frequentare i simboli e poi non trarre da essi insegnamento? Perché fermarsi alla superficie, per acquisire legittimazioni? E' forse la Verità frutto di legittimazioni o non è essa il "fuoco semprevivente", la fonte dell'energia, l'ordine dinamico dell'intera realtà, l'attività primordiale dalla quale tutto viene in essere: Rta, la cui primogenita è la Parola, il Logos, che è esso stesso Rta, Ordine e Ordinatore, espressione dell'ordine implicito (implicato direbbe il fisico David Bohm ).

Jung, commentando la meditazione orientale, parla di un mondo che appare come uno strato più profondo dell'inconscio, che in contrasto con il disordine caotico dei klesa (impulsi psichici) è di sommo ordine e armonia e, "in contrasto con la loro molteplicità rappresenta l'unità che tutto abbraccia del bodhimandala, il cerchio magico dell'illuminazione". C'è dunque un Ordine (Rta), ab origine ed un ordine che l'uomo deve ritrovare entro sé stesso, allineandolo a Rta. Trovare, o meglio, ritrovare questo ordine è un lavoro alchemico, di soluzione (inconscio) e coagulazione (integrazione dell'Io), che porta a successivi gradi di consapevolezza e all'individuazione del Sé.

L'iniziazione solare, dunque, non può che essere intesa come l'avvio verso la Vera Luce, che è "il fuoco semprevivente", l'Oriente, l'Ordine implicato, in un processo di rettificazione che è Sapienza e Saggezza.

Se il Grande Architetto dell'Universo è il "fuoco semprevivente" non c'è divisione, c'è amore, sacra unione, anelito alla fonte. Il problema è riconoscere il fuoco che c'è dentro di noi e che è parte "semprevivente" del "fuoco semprevivente", senza ad esso appiccicare schemi che lo riducono ad una pallida rappresentazione dell'insipienza degli uomini.

Il fuoco, in una sua declinazione indoeuropea, è anche Agni, il mediatore, l'eterno fanciullo, il primogenito, il soccorritore, l'epifania divina: spirito, uomo e materia; simbolo vivente del trimundio; trinità, triangolo, trigonos; fuoco sacrificale, che trasforma tutti i doni materiali e umani in realtà spirituali e divine, così che possano raggiungere la loro destinazione infinita. Agni è colui che "conosce il filo", la via che conduce all'origine. Ecco perché l'agnihotra è la quintessenza del sacrificio, del sacrum facere; è il sacrificio del fuoco, che ricompone la dispersione e la riporta a unità; è la Sapienza che ricongiunge e riporta, attraverso l'Ordinatore Cosmico, il Logos, all'origine, al "fuoco semprevivente", a Rta, al mistero dell'Oriente, al G.A.D.U.

Conseguentemente, non posso che concludere questa breve dissertazione, condotta con l'ardore di antiche emozioni, con un'invocazione che è anche un gesto di consapevolezza e di speranza: "Fuoco".

Brescia, 17 novembre 2007